

LIBERTA' E DIRITTI NEGATI ALL'AVVOCATURA IN BIELORUSSIA.

FOCUS SULLE AVVOCATE BIELORUSSE

Saluti istituzionali per la Giornata internazionale dell'Avvocato in pericolo

Torino, 24.01.2025

di

Cesarina Manassero

Buon pomeriggio a tutte le persone che stanno seguendo questo evento sia in presenza che in modalità FAD. Ringrazio particolarmente la Collega ed Amica, Avvocata Barbara Porta, già Consigliera, ora Componente del CPO presso l'Ordine degli Avvocati di Torino, per aver coinvolto anche il nostro Comitato nell'organizzazione di questo evento così importante; un sentito ringraziamento alla Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ed a tutto il Consiglio, alla Fondazione dell'Avvocatura torinese, Fulvio Croce.

Sono particolarmente contenta di poter intervenire per il saluto istituzionale, perché l'Istituzione che indegnamente rappresento ha come scopo principale della sua attività la tutela contro ogni forma di discriminazione e di violenza di genere, al fine della promozione dei valori dell'inclusione, della parità effettiva e più in generale dei diritti umani, che sono il perno della Democrazia.

Questa giornata mondiale dedicata all'Avvocatura in pericolo è stata istituita nel 2009 ed ogni anno permette un confronto non soltanto con il mondo dell'Avvocatura, ma anche con la società civile e con le Autorità pubbliche e con la Magistratura.

L'attenzione è sempre stata posta, a partire dal massacro di Atocha, già ricordato, in cui vennero assassinati 4 Colleghi in Calle de Atocha 55 a

Madrid, sulla realtà dell'Avvocatura in pericolo con riferimento a Paesi extra-europei, ma, a mio modesto avviso, tale attenzione avrebbe ben potuto essere posta anche sul nostro Paese e quest'anno è particolarmente significativo che l'attenzione venga posta su un Paese europeo.

Con riferimento al quadro italiano, appartenendo al Foro torinese, non posso omettere di ricordare la figura del Collega, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Torino, Avv. Fulvio Croce, barbaramente assassinato a Torino, il 28 aprile del 1977 da due uomini ed una donna appartenenti al movimento brigatista rosso, fondando questo omicidio sul pensiero espresso da questo movimento, in base a cui si doveva uccidere/annientare lo Stato. In quel momento, avendo accettato la difesa, Fulvio Croce rappresentava proprio lo Stato di diritto, contestato dai Brigatisti.

Si ricordino poi, per uscire dal chiuso dell'Avvocatura, anche gli assassini degli Investigatori, Antonio Esposito e Rosario Berardi, del Vicedirettore del giornale La Stampa, Carlo Casalegno e del Brigadiere Giuseppe Ciotta.

Con ulteriore riferimento al panorama italiano, vorrei menzionare l'Avv. Giorgio Ambrosoli, barbaramente ucciso a 45 anni l'11 luglio del 1979 da un sicario di Michele Sindona. L'Avv. Ambrosoli era stato nominato Commissario liquidatore della Banca Privata Finanziaria Italiana e delle attività finanziarie di Michele Sindona. Tale Banca concertava attività con lo IOR, Istituto di Credito Vaticano.

Sulla vicenda si sviluppò un processo; nel 1986, l'11 marzo, Sindona fu condannato all'ergastolo, essendo emersa come verità processuale che lo stesso Sindona aveva pagato un sicario per l'assassinio dell'Avv. Ambrosoli. Quattro giorni dopo Sindona morì ingerendo una dose letale di cianuro in carcere.

Queste vicende ci permettono senz'altro di allargare il quadro di ricerca e di riflettere sulla realtà dell'avvocatura in pericolo anche nel nostro Paese e sull'impegno civile che è stato profuso da questi Avvocati.

Quest'anno l'attenzione viene posta sulla Bielorussia. Perché proprio su questo Paese, dopo la Turchia, l'Honduras, l'Egitto, la Colombia, l'Afghanistan e l'Iran per citare solo alcuni Paesi coinvolti? Vorrei rispondere alla domanda, citando alcuni numeri importanti.

Secondo l'ultimo Rapporto pubblicato dall'OIAD, (acronimo dell'Associazione a tutela degli avvocati e delle avvocate in pericolo) il 12 dicembre 2024, in Bielorussia attualmente ci sono:

almeno 11 avvocati sottoposti a procedimenti penali a causa dell'esercizio della professione;

6 avvocati attualmente in carcere, di cui uno detenuto in isolamento;

4 avvocati che sarebbero stati torturati durante la detenzione e durante i loro interrogatori;

almeno 3 avvocati che sarebbero stati costretti a girare il video di cosiddette "confessioni" in cui sono stati obbligati a confessare di aver commesso atti illegali;

almeno **139** avvocati privati del diritto di esercitare la loro professione.

Attualmente, come si evince dall'articolo pubblicato su *Il Dubbio*, in Bielorussia esercitano la professione 1600 avvocati, rispetto ai 2200 che la esercitavano nel 2021. La popolazione conta circa 9.000.000 di abitanti ed il rapporto tra abitanti e presenza di avvocati/e è diventato sempre più basso.

Tutti questi avvocati ed avvocate sono in prima linea nella difesa delle libertà fondamentali e dei diritti umani.

Per dare ancora più concretezza al cuore della loro attività difensiva, si deve evidenziare l'apporto dell'Avvocatura bielorussa in pericolo come baluardo della Democrazia ed in particolare del diritto concernente la

libertà di espressione con ogni mezzo, del diritto di manifestazione del proprio pensiero, del diritto di manifestazione del dissenso in ambito politico mediante la difesa dei cosiddetti dissidenti politici, in uno Stato dove il regime del Dittatore Alexander Lukashenko insediatosi nel 1994 ha compiuto ben 31 anni.

In questo quadro, è evidente che la repressione sistematica esercitata dal Governo ha minato nel suo interno l'indipendenza del Parlamento e del sistema giudiziario.

Come bene direbbe il Prof. Gustavo Zagrebelsky, il *vulnus* al pluralismo ed alla democrazia è così profondo da necessitare un impegno globale. In questo quadro, l'Avvocatura è chiamata ad un forte impegno nell'esercizio della sua responsabilità anche sociale.

Quando, infatti, i partiti di opposizione vengono estromessi dalla vita politica ed i loro *leaders* vengono imprigionati o esiliati, quando i media indipendenti sono oggetto di gravi limitazioni alla loro attività e quando la censura soffoca ogni forma di libertà di espressione, ricorrendo alla violenza, all'intimidazione per soffocare il dissenso, la Democrazia muore.

Questo è quanto sta accadendo in Bielorussia, dove gli avvocati e le avvocate impegnati/e con l'esercizio dell'attività professionale a difendere i diritti fondamentali e conseguentemente la democrazia, vengono prima incarcerati, spesso radiati dall'albo, sì da renderli silenti ed in fuga.

Nel 2021, infatti, nella Repubblica di Bielorussia, è entrata in vigore una riforma dell'ordine forense e della giustizia, che ha comportato l'azzeramento dell'indipendenza della professione legale.

Le Autorità bielorusse hanno assunto il controllo degli Ordini, che sono diventati veicolo delle repressioni del Governo.

Il Ministero della Giustizia, infatti, strettamente legato alle politiche governative, esercita un controllo totalmente pervasivo sugli Ordini,

esercitando il potere di licenziare gli avvocati e le avvocate, sciogliendo le associazioni professionali con pretesti mendaci.

L'Ordine forense sostiene attivamente le elezioni approvate dal Governo, corroborando l'ipotesi secondo cui gli avvocati ne sarebbero alleati; gli avvocati e le avvocate non possono aprire un proprio studio legale, ma sono obbligati/e a far parte di uffici di consulenza legale istituiti e supervisionati dagli Ordini forensi regionali in coordinamento con il Ministero della Giustizia; l'accesso alla professione legale è limitato ed i candidati e le candidate vengono selezionati sulla base della loro lealtà nei confronti del Governo; gli esami di qualificazione professionale sono controllati dal Ministero della Giustizia.

Questo quadro, che ricorda molto nitidamente la realtà iraniana ed anche quella turca, ci permette di affermare che gli avvocati diventano così non la *bouche de la lois*, ma la bocca del Governo. Nella cittadinanza bielorussa, infatti, l'opinione pubblica ha sempre più sfiducia negli avvocati e nelle avvocate, perché la difesa diventa parziale e poco incline alla piena difesa degli individui.

Dopo questa introduzione, tra le svariate figure degli avvocati in pericolo, vorrei ricordare in particolare le figure di due avvocate: Anastasiya Lazarenka e Giuliana Yurilevič.

Anastasiya Lazarenka è stata arrestata il 2 giugno 2022 ed è stata tradotta nel carcere preventivo n. 1 di Minsk; la Collega Lazarenka è, per dirla in chiave democratica, una prigioniera politica a pieno titolo.

Le accuse mosse contro di lei e sostenute dalla Pubblica Ministero Aliaksandra Ramanenka, riguardavano la violazione dell'art 130 del codice penale bielorusso, che disciplina la fattispecie dell'incitamento all'odio.

Nel mese di marzo 2023, si è saputo che l'Avv. Lazarenka era stata anche accusata ai sensi dell'art. 203-1 e della parte 1 dell'art. 342 del codice penale bielorusso, che prevedono rispettivamente la fattispecie di "Azioni illegali relative alla informazioni sulla privacy" e di "Organizzazione e

preparazione di azioni che turbano gravemente l'ordine pubblico". Secondo gli inquirenti, la Collega avrebbe organizzato "un evento di massa non autorizzato" nell'agosto 2021 quando stava fornendo consulenza legale *pro bono* ai parenti dei detenuti vicino al famigerato centro di detenzione in Via Akrescina a Minsk.

Anastasiya Lazarenka ha 40 anni. Ha un padre anziano ed un figlio di 19 anni affetto dal morbo di Crohn.

L'11 maggio 2023 la Giudice Svetlana Charapanava del Tribunale della città di Minsk ha condannato Lazarenka a sei anni di reclusione in una colonia penale di sicurezza generale. Lei si è dichiarata non colpevole per tutta la durata del processo.

Il 19 ottobre 2023 la Corte Suprema ha programmato una sessione a porte chiuse per esaminare l'appello di Anastasiya Lazarenka. Aliaksei Rybakou ha ricoperto il ruolo di Presidente del Collegio giudiziario.

Il 10 novembre 2023 il Ministero dell'Interno ha inserito la Collega Lazarenka nella lista degli estremisti; il 28 novembre 2023 il KGB l'ha inserita nella lista dei terroristi.

A novembre Anastasiya è stata trasferita dal centro di detenzione preventiva n. 1 alla colonia penale n. 4.

Giuliana Yurilevič è stata arrestata il 30 agosto 2022, al suo ritorno in Bielorussia dalla Polonia. Il 10 luglio 2023 il Tribunale regionale di Hrodna ha avviato il processo nei confronti di Giuliana e di Pavel Mazheika. L'accusa che le è stata mossa si fonda sulla Parte 2 dell'art. 361-4 del codice penale bielorusso e si sostanzia nell'accusa di "Facilitazione e promozione di attività estremiste, commesse ripetutamente da un gruppo di persone sulla base di una precedente cospirazione" così come sostenuto dal Procuratore Dzmitryi Sinila.

Il Giudice Maksim Filatau ha esaminato il caso e il processo si è concluso con la condanna a sei anni di reclusione in una colonia penale di sicurezza generale, ovvero la colonia penale n. 4.

Il giornalista Pavel Mazheika è stato condannato a sei anni di reclusione in una colonia penale di media sicurezza. Entrambi i prigionieri politici si sono dichiarati non colpevoli. Giuliana Yurilevič ha affermato di essere stata detenuta in condizioni disumane, umilianti e degradanti e di non aver potuto leggere il suo fascicolo, con evidente violazione del principio del giusto processo.

Mi pare importante sottolineare altresì che per le donne detenute in Bielorussia non è previsto un regime carcerario specifico e più adatto alle donne, ma che queste sono detenute e sopportano lo stesso regime carcerario degli uomini, subendo così una doppia discriminazione.

Da questo quadro emerge a chiare tinte che gli avvocati e le avvocate che operano come *HR lawyers* diventano loro stessi prigionieri politici, proprio a causa del lavoro che svolgono e della tipologia di clientela per cui si adoperano. Essi vengono accusati di reato politico, i loro beni vengono sequestrati e le loro famiglie vengono minacciate.

La critica nei confronti del Governo e delle sue azioni si sostanzia immediatamente in accuse infondate di incitamento all'odio. Lo Stato di diritto viene annientato; all'Avvocatura viene, di fatto, impedita l'azione per la promozione effettiva dei diritti umani; gli avvocati e le avvocate vengono sottoposti a processi iniqui, vengono fatti sparire con la forza, vengono messi a tacere, radiati e imprigionati per molto tempo.

Con questa operazione, il Governo annienta i diritti umani di tutta la popolazione, sia dei dissidenti politici sia degli avvocati e delle avvocate.

Come bene diceva Nelson Mandela: "Negare alle persone i loro diritti umani significa mettere in discussione la loro stessa umanità".

Vorrei ricordare, a questo proposito la violazione dell'art. 16 dei *Basic Principles on the Role of Lawyers*, adottati all'Avana nel 1990, a tutela ed a protezione dei difensori e delle difensore, intesi come Garanti dello Stato di Diritto e del corretto esercizio della funzione giurisdizionale.

Con la violazione di questi principi basilari e io direi fondamentali viene completamente negata la figura dell'Avvocato/a, perché vengono annullate le norme deontologiche ed il codice deontologico che l'Avvocatura deve seguire come faro per l'esercizio della sua attività. Annullando completamente la possibilità che l'Avvocato/a segua il codice deontologico, si annullano anche tutti i doveri che l'Avvocatura deve rispettare.

Sono molte le figure di avvocati ed avvocate che hanno subito questo trattamento nel mondo. Se vorrete approfondire maggiormente, vi invito a guardare il video relativo alla situazione dell'avvocatura iraniana che è stato creato dalla Rete Nazionale dei Comitati Pari Opportunità forensi, proprio con lo scopo di sensibilizzare l'Avvocatura su queste tematiche e che il CPO di Torino che rappresento ha caricato sulla sua pagina web.

Perché proprio i Comitati si sono adoperati per denunciare questa situazione di pericolo dell'Avvocatura iraniana ma non solo? I Comitati Pari Opportunità, sin dalla loro Istituzione, si sono sempre adoperati per lo sviluppo di un'Etica dei Valori sia nella professione che nella società civile. Attraverso la loro opera, hanno realizzato interventi ed azioni mirati allo sviluppo dell'Etica del Rispetto. Tale obiettivo è stato raggiunto attraverso una serie di attività legate da un filo rosso, con la diffusione della cultura antidiscriminatoria e del superamento di ogni forma di violenza, soprattutto di quella legata al genere.

Tali principi, essenziali per uno Stato di Diritto forte, vengono meno in Bielorussia, dove l'Avvocatura libera, condizione essenziale per lo Stato di Diritto, viene perseguitata, arrestata ed annientata. Gli avvocati e le avvocate diventano vittime da difendere, da assistere e da sostenere. Solo gli avvocati e le avvocate cosiddetti/e fidati/e possono esercitare liberamente la loro professione, perché parte dell'Avvocatura gradita al regime di Lukashenko.

Parte dell'Avvocatura bielorussa fuggita all'estero ha denunciato, mediante una lettera, che la Magistratura è una forza dispotica, corrotta,

che sfrutta false accuse relative alla sicurezza del Paese per perpetrare abusi, violenze e violazioni, annientando i diritti umani, con particolare riferimento al principio di pari opportunità per tutti e tutte.

Tra queste l'Avv.ta Natallia Matskevich, che ha lavorato come avvocatata a Minsk dal 1994 al 2001. La sua carriera ha avuto inizio quando la Bielorussia ha ottenuto l'indipendenza come Stato post-sovietico.

L'Avv.ta Matskevich afferma: "Ho difeso i diritti umani avanti ai Tribunali nazionali ed agli organismi della Nazioni Unite e mi sono occupata di questioni legate alla migrazione. Mi sono occupata di casi che riguardavano politici, difensori dei diritti umani, attivisti e giornalisti.

Nel 2020/21 mi sono occupata dei casi dei principali oppositori politici di Lukashenko, Sergey Tihanovski e Viktor Barbaryka.

Sono spesso stata esposta a violazioni delle garanzie professionali e dei diritti procedurali. A volte mi è stato negato il diritto di visitare i miei clienti nei luoghi di detenzione. Nell'aprile 2021, un mio colloquio riservato con Sergey Tihanovski è stato mandato in onda sulla TV di Stato. Sono stata sospesa dall'esercizio della professione legale nell'ottobre del 2021. In seguito sono stata privata del diritto di esercitare la professione in Bielorussia.

La mia famiglia ed io siamo stati costretti a fuggire prima in Georgia e poi in Lituania. Oggi lavoro come esperta in materia di diritti umani ed in programmi di formazione specifici per avvocati/e ed attivisti/e.

Continuo a rappresentare i miei clienti presso gli organismi internazionali e nella sfera pubblica".

La Ricercatrice Ashanti Collavini, nel suo testo *HR violations across international borders*, pubblicato in Italia nella collana CIRSDi, Studi di Genere, Quaderni di donne e ricerca n. 9, evidenzia che dietro ogni migrazione forzata, vi è sempre una forma di violenza di genere e dunque di discriminazione.

Questa prospettiva mi pare particolarmente calzante con riferimento all'Avvocatura al femminile in Bielorussia.

In conclusione vorrei citare un pensiero di Eleanor Roosevelt, Delegata Americana alle Nazioni Unite, che ha contribuito alla stesura della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo nel 1948. Cito testualmente ma in lingua italiana: *“La libertà richiede moltissimo ad ogni essere umano. Con la libertà viene la responsabilità. Per la Persona che non vuole crescere o portare il suo peso, la prospettiva diventa terrificante”*.

Mi paiono parole adatte al significato della giornata odierna in cui tutta l'Avvocatura è chiamata a riflettere sul privilegio della libertà che ogni giorno abbiamo non soltanto relativamente all'esercizio della nostra attività professionale, ma più in generale per la nostra Vita.

Le Colleghe bielorusse oggi intervenute, Anna e Maria, con la loro preziosa testimonianza, ci hanno davvero fatto ricordare il privilegio che ognuno/a di noi gode esercitando liberamente la nostra attività professionale. Le Colleghe, infatti, hanno dovuto fuggire in esilio, ma hanno continuato la loro attività con grandissimo coraggio e resilienza.

Mi pare alquanto interessante far notare quanto ci è stato riferito durante la loro testimonianza, ovvero che la Lituania concede una sorta di automatica ammissione all'Ordine degli Avvocati lituani degli avvocati e delle avvocate bielorusse, che possono così continuare la loro attività come avvocati/e esperti in diritti transnazionale e come *Counselors* in diritto bielorusso.

Questa prassi mi pare una concreta misura, una sorta di azione positiva, per il superamento della discriminazione a cui vanno incontro questi Colleghi e queste Colleghe, allorquando sono costretti/e a lasciare il loro Paese. Si potrebbe pensare di proporre questa via anche al Governo italiano, proprio nell'ottica di superare confini e barriere che poco dovrebbero soffocare il principio della libera circolazione nello spazio europeo.